Avvenire

Data 04-11-2016
Pagina 12
Foglio 1

L'allarme «Neet»

In 13 milioni a braccia conserte Il capitale che l'Europa dilapida

CATERINA MACONI
MILANO

I Neet costano all'Italia il 2% del Pil, in valore assoluto circa 36 miliardi di euro, secondo le stime dell'Eurofound. Un esercito di circa 2 milioni e 200mila di giovani tra i 15 e i 29 anni che non partecipano a percorsi di istruzione o formazione e nemmeno stanno svolgendo un'attività lavorativa, questo il significato dell'acronimo Neet (Not in education, employment or training). Erano già un gruppo sostenuto prima della crisi, quando si attestavano attorno al 19%, con una media europea del 13%. Poi sono cresciuti: 25,7% nel 2015 (14,8% in Europa) e 22,3% nella prima metà del 2016. Nonostante le misure avviate in tutta l'Unione per arginare il problema, come l'iniziativa Piano "Garanzia giovani", persistono grosse difficoltà.

A fare un punto sull'incidenza crescente che in Italia hanno i Neet è «Neeting. Convegno nazionale sui Neet». Una due giorni (ieri e oggi, *ndr*) organizzata da Università Cattolica, Istituto Toniolo di Milano e Fondazione Cariplo per analizzare questo complesso fenomeno. I Neet in Europa sono «il 14,8% dei giovani tra i 15 e 29 anni, 13 milioni di talenti che non vengono integrati», puntualizza Massimiliano Mascherini di Eurofound. Un dato che varia molto: sono oltre il 25% in Italia e il 7% in Germania. Un trend «che la crisi ha acuito ma che è vincolato a problemi strutturali del nostro Paese», prosegue Mascherini. Legati ad aspetti culturali: «L'ingresso nel mondo del lavoro è ritardato: qui prima si termina di studiare». Un mondo che è «rigido e diviso tra outsider e insider e dove i contratti erano a tempo determinato, poi con la crisi si sono ridotti anche questi». La conseguenza è che l'indipendenza economica si conquista dopo. A cascata è traslata la transizione verso l'età adulta: gli italiani lasciano casa dei genitori e fanno figli più tardi rispetto ai coetanei europei. Ma chi sono i Neet? Non un gruppo monolitico, ma fortemente eterogeneo. Ne fanno parte disoccupati di breve e di lungo termine, molte giovani madri che devono curare i propri bambini, i disabili, i lavoratori scoraggiati, i neolaureati, chi non ha un impiego per scelta o chi è uscito in anticipo dagli studi. Secondo Eurofound in Italia svettano i casi di scoraggiati e disoccupati di lunga durata, prevalenti rispetto ad altri Stati europei. Ma siamo anche il Paese con giovani più interessati a trovare un lavoro: Eurostat parla di 20,3% nel 2015 a fronte di una media Ue del 10,3%. Nello specifico, i dati dell'indagine dello scorso ottobre "Rapporto giovani" mostrano che meno del 20% dei Neet non sta cercando lavoro. Insomma, quello che emerge è che non sono fannulloni e schizzinosi. «Dobbiamo decidere se le nuove generazioni sono le principali vittime di un Paese rassegnato al declino o le risorse principali per tornare a crescere» conclude Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica. Il tasso dei Neet può infatti essere considerato una misura di quanto uno Stato dilapida il potenziale delle nuove generazioni.

In Italia sono 2,2 milioni e costano il 2% del Pil. Record di disoccupati di lunga durata. Ma meno del 20% dei giovani che né studiano né lavorano non sta cercando un posto

Meno inattivi, più italiani cercano lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.